

# All'età di 92 anni E' morto Ernst Bloch

Con lui scompare uno dei più eminenti filosofi marxisti tedeschi contemporanei



Ernst Bloch

STOCCARDA — Ernst Bloch, uno dei più eminenti pensatori marxisti tedeschi, si è spento ieri mattina nella sua abitazione di Stoccarda. Aveva 92 anni. L'annuncio della sua scomparsa è stato dato dalla università di Tubinga, dove il filosofo aveva insegnato per lunghi anni fino al 1961, quando aveva abbandonato la professione. Nato a Ludwigschaften sul Reno, nel 1885, Ernst Bloch seguì gli studi di musica, fisica e filosofia nelle università di Monaco e Würzburg, laureandosi nel 1908. Molto vicino al partito comunista tedesco negli anni '20 abbandonò la Germania all'avvento del nazismo, per trasferirsi in seguito nel suo paese, stabilendosi nella Repubblica democratica tedesca dopo aver rifiutato l'offerta di insegnare in una università tedesca occidentale. Dopo sette anni di permanenza a Lipsia, segnati da un ulteriore e intenso periodo di produzione intellettuale, ma anche di contrasti con le autorità del paese, lasciò la RDT per andare a insegnare a Tubinga.

Professore all'università di Tubinga dal 1963, Ernst Bloch pubblica nell'ultima parte della sua esistenza due tra le opere più importanti del proprio itinerario teorico e intellettuale, «L'ontologia del non-ancora-essere» (del 1951) e «Ateismo, Berlino e Heidelberg» (del 1968); forse per quest'ultimo lavoro, pubblicato in Italia nel 1971, Bloch è soprattutto conosciuto da un pubblico più vasto, come il filosofo della «speranza», che ha voluto rileggere il suo pensiero e il suo testamento con gli strumenti della critica storica per scorgervi le «grandi promesse» della religione che la storia non ha mai realizzato, ma che ha anche voluto guardare alla storia dell'uomo, in un'ottica che trascende la dimensione dell'oggi per rivolgersi all'«eskaton» finale del destino umano, individuale e collettivo.

Ma la lunga esistenza — e la ampia produzione scientifica di Bloch — si è sviluppata in un arco di tempo e di problemi ben più ricco e complesso. Nato nel 1885 a Ludwigschaften, compie i suoi studi umanistici e scientifici frequentando diverse università (Monaco, Würzburg, Berlino e Heidelberg) e pubblicando negli anni '20 Geist der utopie («Spirito dell'utopia») e «Thomas Münzer come teologo della rivoluzione». E' quindi con l'avvento del nazismo che la vicenda di Bloch si lega, nella tragedia e nei suoi tanti problemi, a quella della Germania prima e dopo la guerra mondiale; il suo esilio lo porta a Vienna, Parigi, Praga, a un lungo soggiorno a New York e si conclude, a guerra finita, con il ritorno nella Germania dell'est dove insegna sino al 1960 all'università di Lipsia.

E' degli anni '50 la sua opera principale. Il principio di «Differenziazione» ed «Evoluzione» — ed è di questi anni il suo difficile rapporto con la drammatica realtà della ricostruzione della Germania democratica, che si conclude nel 1961 con la scelta di Bloch di insegnare a Tubinga. Dove resta sino alla sua morte.

Professoressa sui dagli inizi della sua ricerca teorica a recuperare il rapporto che legava il pensiero di Marx al sistema dialettico di Hegel, Bloch pone al centro della sua analisi — che nasce e si sviluppa nell'ambito della cultura tedesca classica — il legame che unisce,

attraverso vie ancora inesplorate, «l'utopia» e «l'istoria» nel processo di rinnovamento della società. Il recupero e lo scandaglio della componente utopica diviene l'asse centrale del pensiero di Bloch, che toglie però espressamente a tale concetto ogni significato negativo o riduttivo: utopia non è sogno, ma bisogno del nuovo contenuto nel presente, è avvertenza di ciò che manca all'uomo per renderlo realmente umano; ed è nel divenire costante — mai fermo di una società che ricerca rapporti diversi tra gli uomini e tra le classi che il movimento rivoluzionario si distingue verso ogni altra forma di conservazione o di progetto meramente giusnaturalistico.

Il carattere distintivo del socialismo, come forma superiore di organizzazione sociale, diviene allora quello di saper essere continuamente «in via», nella consapevolezza che il nucleo dell'uomo — la sostanza antropologica — non è, neanche in natura, compiutamente definito; esso contiene in sé tutti i germi del futuro, ma questi si manifestano, nel divenire storico, come permanentemente nuovi.

Quasi inevitabilmente l'analisi di Bloch si espande nello studio del regno tradizionale dell'utopia, la religione, per scoprirvi la «spinta utopistica» (insieme a quella appagante) e prefiguratrice dei bisogni dell'uomo; è un'analisi che non ha avuto sinora la fortuna che merita, anche per le deformazioni con cui è stata presentata, e che non ancora approfonditi cui è stata sottoposta, ma che ha prodotto già celebri formulazioni.

Il «grido ribelle»: «eritis sicut deus, scientes bonum et malum», diviene il segno teorico della costruzione del regno dell'uomo; «io sarò quello che io sarò» è ciò che il Dio ebraico dice dal «rovetto ardente» indicando una storia sempre nuova all'uomo; mentre Agostino avverte che «dissepimus nos ipsi erimus» per ricordare che «nel giorno settimo che non è ancora venuto noi saremo noi stessi nella nostra comunità come nella natura».

Non solo e certo mancati i problemi anche difficili, in una produzione teorica di dimensioni come quelle di Bloch, e in un campo come quello che li analizza; da una parte, le difficoltà ereditate dalla tradizione umanistica, economica, sociologica ed economicistica, o dalla cultura positivista in genere, che tendono ad appiattare alcune problematiche legate allo studio dell'uomo, al dato antropologico (e psicologico); dall'altra le stesse difficoltà che si rinvengono nell'analisi di Bloch nel tener collegata l'utopia alla storia, e alla storia di oggi, nel saper cogliere cioè come l'utopia si faccia scienza (e anche scienza sociale) nelle trasformazioni della società contemporanea. Tutto ciò ha creato un rapporto complesso tra Bloch e alcune correnti del marxismo contemporaneo, ma ha anche contribuito a fare di Bloch una voce del tutto autonoma e originale che si pone come elemento integrante della cultura marxista, quello che sottolinea l'esigenza, e la necessità della creatività dell'uomo nella costruzione di una società e di una democrazia umana più elevata, secondo un'altra sua celebre formulazione per cui «un non-ancora vive dovunque, tante cose dell'uomo non sono ancora sapute, tante cose del mondo non sono ancora nate».

Carlo Cardia



Veduta aerea del centro di Montreal

Il Canada è uno di quei paesi che «fa notizia» internazionale soltanto in casi eccezionali. Possono essere le disavventure matrimoniali del primo ministro Trudeau o la salvezza delle foche, i problemi dell'uranio o il santuario degli esportatori di capitali (italiani in primo luogo), il tutto poi condito con l'inevitabile pezzo di colore sulle dimensioni, la bellezza e le ricchezze naturali del paese. Facciamo questa osservazione perché ci sembra occorra una maggiore attenzione ed un maggior studio per quanto avviene in quell'importante paese, che troppi, in Europa, sono abituati a considerare come una semplice appendice economica e politica degli Stati Uniti d'America.

Se la vicinanza del colosso statunitense pesa in modo decisivo su tutti gli aspetti della vita canadese, si è venuto negli ultimi anni accentuando un complesso processo di ricerca e di affermazione di una identità nazionale. Ne sono partecipi forze diverse, a volte in contrasto fra loro, che vanno dagli esponenti del grande capitalismo canadese, soffocato dalle multinazionali, di cui è, a volte, a volta, complice e vittima, alle forze sindacali e politiche, che non si riconoscono in modelli analoghi statunitensi, alla più consistente minoranza nazionale francofona e ai gruppi etnici di immigrati recenti, che non si sono fusi, malgrado le teorie del «melting pot» («crogiuolo») in un'unica entità nazionale.

## Una media potenza

La popolazione, un po' meno della metà di quella italiana, fa del Canada una media potenza, il suo sviluppo economico lo porta ad avere un reddito pro-capite che è il terzo nel mondo, superiore a quello degli Stati Uniti. Un grande potenziale industriale, energetico, agricolo, minerario e forestale, ancora lontano dall'essere pienamente valorizzato, la stessa posizione geografica da un Oceano all'altro, relativamente vicino all'Europa occidentale da un lato, aperto sul Pacifico dal Giappone, alla Cina, all'Estremo Oriente sovietico danno al Canada dei tratti di grande potenza. Di qui, ripetiamo, l'interesse a seguire, a capire e influenzare in senso positivo, nella misura, certo non trascurabile, che è possibile per il nostro vincente operaio dell'Europa occidentale, il complesso processo in corso in Canada.

La regione in cui queste novità si avvertono ora con maggiore acutezza è senza dubbio il Quebec, dove si intrecciano con maggiore acutezza tutti i contrasti e tutte le spinte, moltiplicate dal fattore nazionale, costituito dalla presenza in questa regione di oltre cinque milioni di canadesi di origine francese, i quali costituiscono più del quattro quinti della popolazione della provincia. In molti studi si tende a vedere nel fattore demografico, nel rapido incremento della popolazione francofona delle campagne, l'elemento di fondo di questa spinta nazionale e nazionalista. Crediamo che, al contrario, abbiano avuto un peso non meno rilevante. Difficile sarebbe infatti spiegare perché il fenomeno nazionale abbia assunto un carattere così esplosivo proprio quando la spinta demografica ha perso il suo dinamismo.

Quando gli inglesi, nella seconda metà del '700, finirono di conquistare il Canada, non si preoccuparono molto delle poche decine di migliaia di discendenti dei coloni francesi della valle del San Lorenzo. I contadini francesi vennero lasciati sotto il controllo dei loro curati che garantivano il realismo in cambio di un potere assoluto della poca vita sociale e culturale del parrochiano, in un'atmosfera di arcaiche strutture sociali. Le poche decine di migliaia di coloni sono diventati oggi milioni ma sono rimasti

lino a poco più di una generazione orsono in uno stato subalterno, legati ad una condizione agricola più primitiva che nelle nuove terre delle praterie. Si è così assistito a un fenomeno di emigrazione di massa dal Quebec, verso gli Stati Uniti, soprattutto nel Vermont e nel Maine, e verso altre province canadesi, negli stessi decenni in cui tanti emigrati arrivavano in Canada dall'Europa.

## Impetuoso sviluppo

Perfino la maggiore città del Quebec, Montréal, doveva il suo impetuoso sviluppo di metropoli all'emigrazione di massa europea e all'afflusso di capitali americani o di altre province più ricche. I moti liberali della prima metà dell'800, di cui fu esponente radicale il Papineau, non furono in fondo che un movimento di assestamento nelle relazioni tra le due zone allora dette dell'Alto e Basso Canada. I diritti nazionali dei discendenti francesi erano tutelati nel quadro di un immobilità sociale e culturale, e nei confini della loro provincia.

Nello sviluppo economico della provincia assumevano un carattere ancora più accentuato che in altre parti del Canada, le funzioni di rifornimento di materie prime, semilavorati ed energia: a buon mercato che i monopoli americani e le loro succursali assegnavano ed assegnano al Canada, assieme a quello di grande mercato di sbocco. Le vecchie strutture clericali e conservatrici non hanno resistito ai profondi cambiamenti sociali e culturali degli ultimi decenni. La vittoria elettorale dello scorso anno del partito indipendentista del Quebec è stata l'espressione di una spinta di fondo di una portata ben più vasta di quanto potessero far apparire i fatti e i gesti di avanguardia separatista degli scorsi anni.

Una personalità dell'epoca statale a Montréal ci ha

detto: «Noi abbiamo qui il primo governo socialista del Nord America». Non basta certo una frase del genere, anche se detta in perfetta buona fede da un ex sindacalista, per caratterizzare lo stato di cose ben più complesso e anche contraddittorio, come non bastano le parole piene di ammirazione per Bologna e il suo sindaco Zanigheri che ci diceva un ministro del governo provinciale, che aveva visitato l'anno scorso l'Italia. Sono tuttavia espressioni indicative, soprattutto se si tiene conto del tradizionale anticommunismo e antisocialismo di massa diffusi in America del Nord, di quei profondi sconvolgimenti e mutamenti siano in corso, almeno sul piano delle idee e degli uomini.

Nulla di più eterogeneo del fronte che ha portato alla vittoria elettorale del P.Q. (Parti Québécois). Vi è stata la rivincita contro le vecchie consorterie legate alle più recenti speculazioni e ai traffici più vergognosi, come quelli per la costruzione dello stadio olimpico, rivolta di cui era stato un segno premonitore l'affermazione dei giovani del movimento cittadino contro l'immobiliare sindaco Drapeau nelle elezioni comunali di Montréal (che conta due quinti degli abitanti della provincia). Vi è stata la volontà di affermare nuovi diritti sociali da parte di masse proletarie e povere, inurbate recentemente e svantaggiate, su tutti i piani, nei confronti della città, dell'industria, dei servizi, dominati dagli anglosassoni. Vi è stata l'affermazione prepotente di una giovane generazione più libera culturalmente e che non accettava più una condizione di inferiorità. Vi è stata la spinta ad affermare nuove posizioni di potere da parte della borghesia locale. Sensibile a questo spostamento di massa, la Chiesa cattolica del Quebec ha abilmente dislocato il suo enorme peso elettorale dalle parti a favore delle forze emergenti, certa di poter mantenere così non solo la sua influenza, ma anche

posizioni concrete di potere, soprattutto nel campo della scuola.

Questa eterogeneità del fronte indipendentista si esprime nel dibattito e anche nei contrasti tra il quadro del partito del Quebec propriamente detto e il governo e parte del movimento sindacale. Un movimento sindacale, che a differenza di quanto avviene nelle altre province, non è «unitario», ma comprende accanto ai sindacati collegati a quelli statuenti dei sindacati di ispirazione cattolica e nazionale su posizioni molto più autonome e aperte alle esperienze europee.

La posizione del governo appare nel complesso più moderata su molte questioni che si incarta. Si tratta di affrontare questioni grandi e difficili, a cominciare dagli aspetti costituzionali. Il referendum separatista è stato rinviato, ci è sembrato che la ricerca di un accordo che permetta al Quebec di affermare i suoi diritti sovrani in un unico contesto canadese sia voluto da tutte le parti.

## La questione di fondo

La questione di fondo è che non si tratta tanto di ottenere diritti formali, quanto della possibilità, per la ricca provincia, di uscire da uno stato di inferiorità economica e questa aspirazione si scontra con i potenti interessi costituiti che hanno il loro centro non soltanto e non tanto a Toronto ma a New York. Alcuni punti del programma sociale vedono intanto una prima realizzazione con le leggi contro il crimine e con delle proposte di legge sociale, per la previdenza, il diritto dei lavoratori, ecc.; proposte che, osservate con l'ottica nostra, possono sembrare modeste, ma che sono «rivoluzionarie» in confronto alla situazione di fatto del libero mercato del lavoro e di forze emergenti, interessanti an-

## Mutamenti sociali e politici nella vita canadese

# Nel Quebec, crogiuolo di nazionalità

Nella recente affermazione del partito indipendentista si esprime il peso di un articolato fronte di forze emergenti - L'aspirazione della provincia ad uscire da uno stato di inferiorità economica e di subordinazione alla egemonia USA - Il separatismo e il rapporto tra minoranze etniche - La condizione degli emigrati italiani

che le iniziative verso gli emigrati.

In una situazione di crisi economica seria, il ricatto della «fuga» delle imprese e della «fuga» dell'arma impiegata per combattere questa spinta economica e sociale e una base di massa per questa azione i grossi capitalisti anglofoni alla nuova politica linguistica e scolastica.

E' inevitabile che una spinta nazionale possa diventare nazionalista quando non è diretta da forze coerentemente socialiste; è il pericolo reale. Pericolo tanto maggiore in quanto crediamo che le multinazionali e le forze politiche che le rappresentano sono molto più disposte a fare domani le maggiori concessioni sui diritti «nazionali» se potranno ottenere in quarto credito i programmi economici e sociali più avanzati.

Abbiamo accennato a difficoltà che appaiono con elementi «radicali» del partito e del sindacato, difficoltà che possono anche aggravarsi su temi così delicati come quello della legge per la scuola laica e dell'aborto. Il modo stesso come sono stati presentati i progetti scolastici per l'affermazione del francese come lingua di insegnamento in tutte le scuole ha lasciato ampi spazi per una pericolosa controffensiva.

La cosa ci interessa particolarmente perché ha coinvolto i nostri emigrati (circa 200 mila, quasi tutti concentrati a Montréal). I loro figli hanno una quasi totalità, frequentano le scuole inglesi, con il francese come lingua secondaria; il passaggio a un rapporto inverso fra le due lingue crea dei problemi, non insormontabili, ma sempre dei problemi. Una chiarezza in certe enunciazioni ha permesso lo scatenamento di una campagna di vero e proprio terrorismo psicologico da parte dei notabili e della destra italiana tendente a dimostrare che i figli degli emigrati sarebbero rovinati nei loro studi, nelle ulteriori prospettive di carriera, di lavoro, eccetera. A questi notabili non interessano per nulla le condizioni dei lavoratori italiani e delle loro famiglie, ma sanno che ogni novità colpisce le posizioni di potere e hanno acquisito al servizio del vecchio «establishment».

Il quasi monopolio dei mass media italiani (giornali locali, stazioni Radio e TV) ha permesso questa campagna di disorientamento, pericolo, soprattutto, perché espone i lavoratori italiani a una posizione di rottura nei confronti dei lavoratori canadesi di lingua francese. Abbiamo visto i nostri compagni e le altre forze democratiche impegnati in un'opera di recupero e ci ha fatto piacere trovare tra gli esponenti del P.Q. più direttamente impegnati in questo settore la comprensione della complessità del problema (che non riguarda solo gli italiani, ma anche i greci, i portoghesi e altre emigrizioni) e la disponibilità ad un'opera di chiarimento e di ricerca di eventuali formule nuove per affrontare il problema scolastico.

## I «progetti finalizzati» del C.N.R.

# Il terzo anno di «Energetica»

Una iniziativa che ha il merito di coordinare per la prima volta in Italia ricerche al di fuori del campo nucleare

A più di tre anni dalla crisi del Kippur, fra i molti interventi specifici da parte di strutture pubbliche nel settore dell'energia va annoverato il progetto finalizzato del C.N.R. «Energetica». Si tratta di un progetto quinquennale, elaborato da un' apposita commissione nel 1974-1975, varato dal CIPE (anche se parzialmente) sul finire del 1975 e diventato operativo nel 1976. Nel corso del 1977 anche parti del progetto inizialmente accantonate dal CIPE (energia solare e geotermica) sono state finalmente avviate.

Ci troviamo così di fronte ad un impegno di un certo respiro, circa 11 miliardi nel 1977, che ha il merito di coordinare per la prima volta in Italia ricerche nel settore energetico al di fuori del campo nucleare. Una simile acquisizione, di non poco conto, va pertanto difesa contro attacchi di natura liquidatoria che mirano semplicemente a riportare la situazione al precedente stato di assoluta mancanza di programmazione e di conseguente assenza di un impegno coordinato nelle ricerche energetiche, oggi più che mai necessario in un paese come il nostro.

Difendere il progetto finalizzato «Energetica» contro questo tipo di attacchi, e difenderlo con successo, comporta però un impegno serio e costante per analizzare criticamente contenuti e gestione, al fine di migliorarne l'efficienza complessiva come strumento settoriale per la promozione delle conoscenze

che le iniziative verso gli emigrati.

In una situazione di crisi economica seria, il ricatto della «fuga» delle imprese e della «fuga» dell'arma impiegata per combattere questa spinta economica e sociale e una base di massa per questa azione i grossi capitalisti anglofoni alla nuova politica linguistica e scolastica.

E' inevitabile che una spinta nazionale possa diventare nazionalista quando non è diretta da forze coerentemente socialiste; è il pericolo reale. Pericolo tanto maggiore in quanto crediamo che le multinazionali e le forze politiche che le rappresentano sono molto più disposte a fare domani le maggiori concessioni sui diritti «nazionali» se potranno ottenere in quarto credito i programmi economici e sociali più avanzati.

Abbiamo accennato a difficoltà che appaiono con elementi «radicali» del partito e del sindacato, difficoltà che possono anche aggravarsi su temi così delicati come quello della legge per la scuola laica e dell'aborto. Il modo stesso come sono stati presentati i progetti scolastici per l'affermazione del francese come lingua di insegnamento in tutte le scuole ha lasciato ampi spazi per una pericolosa controffensiva.

La cosa ci interessa particolarmente perché ha coinvolto i nostri emigrati (circa 200 mila, quasi tutti concentrati a Montréal). I loro figli hanno una quasi totalità, frequentano le scuole inglesi, con il francese come lingua secondaria; il passaggio a un rapporto inverso fra le due lingue crea dei problemi, non insormontabili, ma sempre dei problemi. Una chiarezza in certe enunciazioni ha permesso lo scatenamento di una campagna di vero e proprio terrorismo psicologico da parte dei notabili e della destra italiana tendente a dimostrare che i figli degli emigrati sarebbero rovinati nei loro studi, nelle ulteriori prospettive di carriera, di lavoro, eccetera. A questi notabili non interessano per nulla le condizioni dei lavoratori italiani e delle loro famiglie, ma sanno che ogni novità colpisce le posizioni di potere e hanno acquisito al servizio del vecchio «establishment».

Il quasi monopolio dei mass media italiani (giornali locali, stazioni Radio e TV) ha permesso questa campagna di disorientamento, pericolo, soprattutto, perché espone i lavoratori italiani a una posizione di rottura nei confronti dei lavoratori canadesi di lingua francese. Abbiamo visto i nostri compagni e le altre forze democratiche impegnati in un'opera di recupero e ci ha fatto piacere trovare tra gli esponenti del P.Q. più direttamente impegnati in questo settore la comprensione della complessità del problema (che non riguarda solo gli italiani, ma anche i greci, i portoghesi e altre emigrizioni) e la disponibilità ad un'opera di chiarimento e di ricerca di eventuali formule nuove per affrontare il problema scolastico.

Giuliano Pajetta

## Architettura

### La nuova serie di «Controspazio»

ROMA — E' in edicola il primo numero della nuova serie della rivista di architettura e di urbanistica «Controspazio» che si presenta oggi in una rinnovata veste editoriale e con una redazione completamente ristrutturata. Direttore resta Paolo Portoghesi che rappresenta la continuità del discorso della rivista, anche se le intenzioni del gruppo che ne ha preso la direzione (A. Anselmi, C. D'Amato, G. Esposito, P. Portoghesi, D. Staderini, L. Thernes) sembrano caratterizzarsi in maniera diversa da quelle delle passate gestioni.

L'impegno, come risulta dalla lettura dell'editoriale di questo primo numero, vuole andare nel senso di un pluralismo che superi i dogmi di chi crede oggi nella costruzione di una «linea maggioritaria» in architettura fondata sulla astratta adesione a programmi o a formule preconcette (siamo esse ideologiche o di mestiere); al contrario, si intende suggerire una prassi che «partendo dall'unità dei fenomeni del reale, nel reale trovi il suo primo terreno di verifica».

«Controspazio» vuole riproporsi come strumento del dibattito e di «mestiere» dell'architetto, con la promessa di «occuparsi dell'architettura dal punto di vista dell'architettura» in rapporto ai fenomeni generali di trasformazione e avanzamento culturale.

La veste editoriale di questa nuova serie è strutturata in sezioni (architettura, disegno, teoria, ecc.) che non sempre compariranno contemporaneamente: saranno le condizioni reali e le occasioni particolari, unite ai programmi di lavoro, a suggerire l'inserimento.

Secondo il programma, su «Controspazio» la ricerca e la progettazione delle nuove generazioni di architetti avrà uno spazio ben identificato all'interno della rivista che dovrebbe dividersi idealmente in due parti: una prima dove la parola viene restituita agli autori; una seconda dove prevalente è lo scritto e la riflessione critica.

Spicca per novità in questo primo numero la pubblicazione dell'ultimo opera di Louis Kahn in via di realizzazione in Israele, la Wolfson School of Engineering, di cui finora si conoscevano solo alcune parti. Le riproduzioni della opera del grande architetto americano scomparso nel '74, in un complesso edificio collegato all'università di Tel Aviv, sono corredate da schizzi dell'autore e da un commento sulla «istituzione e rappresentazione del quotidiano» una nota sul realismo nella architettura di Kahn.

Franco Petrone

### Editori Riuniti

### Proposta di progetto a medio termine

Introduzione di Giorgio Napolitano  
- Fuori collana - pp. 112 - L. 1.000  
Una proposta ampia e articolata che aprirà una larga discussione nel paese e un serrato confronto tra le forze politiche e sociali.

G. B. Zorzoli

novità